

Questa notizia è pubblicata su www.popolis.it

Il mio atelier è la mia mente

A tu per tu con Jeannette Rüttsche, artista contemporanea

di *Valeria Gasperi*

Milano - A incuriosire tanto c'è l'idea di un percorso dal buio della "falsa conoscenza" conduce alla pienezza luminosa della "conoscenza innata", attraverso opere di grande suggestione visiva. E proprio a Jeannette Rüttsche, che di queste opere è autrice, abbiamo chiesto di guidarci a comprendere quell'arte che è per le un'esperienza totalizzante.

La sua ricerca sull'interiorità individuale è sfociata in un percorso di superamento delle contraddizioni umane. Quali sono gli oggetti e gli strumenti di questa ricerca?

L'oggetto sono io, materiale sperimentale, di osservazione e di studio, sempre a mia disposizione; gli strumenti sono l'introspezione, la riflessione, l'applicazione rigorosa data dalla salda volontà di evolvermi costantemente. Il punto di partenza e di accompagnamento costante del percorso è una sincera curiosità per l'essere umano e il suo sviluppo. La ricerca è partita dalla perlustrazione dell'Ego e del suo rapporto con il mondo esterno all'individuo, per poi mettersi "in ascolto" di una dimensione più sottile che emergeva man mano che l'io individuale veniva liberato dalle mille sovrastrutture assorbite nella sua formazione, fino a giungere ad oggi, dove la ricerca punta alla riunificazione della frammentarietà tipica del nostro pensiero logico per tornare a quella efficace spontaneità caratteristica del mondo naturale e che l'essere umano perde ogni qual volta cede all'illusione del dominio e del controllo.

Un significativo apporto giunge alla sua arte dalle filosofie orientali? Come individuare le suggestioni e le tracce più marcate?

La mia arte descrive soltanto il mio percorso, è una specie di 'diario', se vuole. Le filosofie orientali, e specificatamente il Taoismo, hanno sempre percorso la via della riunificazione di conoscenza e capacità nell'essere umano, del superamento della frammentazione, della visione senza contrapposizioni, del ritorno all'armonia con il mondo naturale contrariamente alla filosofia occidentale che si è più preoccupata di sezionare il pensiero, di categorizzarlo. L'aver trovato nel Taoismo uno stimolo efficace e una guida salda risponde all'oggetto della mia ricerca attuale, come detto precedentemente. Nelle mie creazioni artistiche cerco di rendere visibile tutto ciò, cerco di esprimere in codice visuale questa antica sapienza illustrata in testi suggestivi, simbolici, poetici, bellissimi ma anche di difficile accesso cognitivo, augurando che



esse possano essere stimolo in altri per perlustrare la grandezza del proprio animo.

In cosa consiste invece la geometria frattale, altra materia che le è ben nota?

La geometria frazionaria, o geometria frattale, è lo studio geometrico degli oggetti frattali, ovvero oggetti di dimensione geometrica frazionaria che mostrano la proprietà di autosimiglianza o invarianza di scala: ad ogni scala di misura adottata la struttura appare simile a quella della scala precedente. Si pensi a un cavolfiore: si può spezzare in tante piccole parti che conservano lo stesso aspetto dell'ortaggio intero. Ogni tentativo di ridurre un frattale in parti più piccole produce come risultato l'emergere di altre strutture simili che a loro volta ne contengono altre e così via. Lo studio delle prime curve frattali risale già a fine '800, ma la difficoltà di calcolo ha rappresentato un ostacolo a progressi significativi in questo tipo di geometria fino all'avvento dei calcolatori negli anni '60. Fu, poi, il matematico Benoit Mandelbrot che coniò nel 1975 il termine "frattale" (dal latino frangere, spezzare) e nel 1977 presentò la geometria frattale nel suo libro *The fractal geometry of nature*, illustrando come potesse descrivere il mondo naturale. Da qui in poi, questo tipo di geometria iterativa è diventato strumento matematico insostituibile per studiare il comportamento dei fenomeni naturali complessi, fenomeni, cioè, che evolvono nel tempo e non descrivibili con la geometria euclidea. Si pensi, ad esempio, alla distribuzione delle galassie, alla frastagliatura delle coste, alla forma e alla distribuzione delle nuvole, alle valanghe di neve, alla struttura ramificata degli alberi, al movimento dell'acqua. Si può ben dire che la geometria frattale ha rappresentato in un certo qual modo una "rivoluzione" perché ha consentito di ridefinire in modo più aderente al visibile non solo il mondo naturale, ma anche altri campi del sapere, fisici e sociali, e ha trovato applicazione anche nelle arti, sia figurative che musicali.



Leggo, poi, che lei fa della geometria frattale un uso creativo. Come avviene, questo? Ci consente di "entrare" nel suo atelier?

Uso creativo vuol dire soltanto che non ne faccio un uso tecnicamente descrittivo di fenomeni visibili, ma un uso artistico. E' per me l'equivalente di pennelli e colori: l'artista materico fa un uso creativo del pennello; l'imbianchino un uso tecnico. L'uso artistico mi concede la libertà di non curarmi della rigorosa

correttezza matematica dei processi attuati, né di doverli spiegare, ma di utilizzare lo strumento al servizio della mia creatività. In merito, poi, al processo creativo ... be', c'è tanto studio, tanta pazienza e tanto lavoro di ricerca dietro, ma soprattutto tutto il processo è basato sull'incontro tra la naturalezza del mio 'sentire' e la naturalezza dello sviluppo dei sistemi dinamici che esploro. In altre parole, il mio "atelier" è il mio cervello: difficile da far visitare.

A proposito di luoghi, virtuali e reali, cosa significa per un'artista contemporanea vivere a Milano? È la città spietata dipinta dai più o il fermento culturale continua a renderla interessante e viva, ben oltre i suoi difetti?

Vivere a Milano vuol dire molte cose. Vuol dire avere la possibilità di avere a portata di mano servizi e strutture, di incontrare grandi professionisti, di poter contattare (o essere contattata) per iniziative di natura molteplici, vuol dire poter visionare tendenze e nuovi protagonisti del panorama artistico; però, vuol dire anche essere immersi in una moltitudine dove è facile

scompare, vuol dire dover rilevare una superficialità diffusa, vuol dire confrontarsi con un ambiente che brucia velocemente qualsiasi cosa, vuol dire dover essere in grado di discernere tra sostanza e pura immagine. E' una città ambigua Milano: aspira ad essere vertice, ma in questa aspirazione tende più a privilegiare quantità e spettacolarità che qualità e riflessione. E non tutta l'arte contemporanea si muove bene in questo clima.

Arte e comunicazione. Come funziona, se funziona, questo circuito? Avrebbe suggerimenti per migliorarne l'efficacia?

Un circuito implica una sequenza definita. Personalmente, non vedo attualmente nel rapporto tra arte e comunicazione sequenze riconoscibili. Si parla molto e si scrive molto di arte nei nostri giorni, ma i luoghi culturali sono desolatamente vuoti, le mostre, spesso anche istituzionali, non riscuotono i risultati attesi, si legge spesso solo dei grandi nomi, si pubblicano libri di arte che restano invenduti. Credo che ci sia una doppia imputabilità: da un lato l'arte viene spesso trattata come se fosse un qualsiasi bene di consumo, dall'altro il pubblico non lo considera un bene di consumo, non ne sente l'indispensabilità come poteva accadere nei secoli passati. Quindi, spesso, la comunicazione di cose artistiche è un soliloquio, rispondendo alle esigenze dei protagonisti del discorso, ma non tenendo in conto il pubblico destinatario. Come suggerimenti, mi vengono spontanee due indicazioni: incrementare la cultura artistica di base nelle persone, l'amore per il bello, per renderle ricettive al messaggio divulgato, dall'altro far sì che la comunicazione sia realizzata da chi conosce l'argomento di cui parla tanto da renderlo fruibile ai più, ingenerando la curiosità di approfondimento (è innegabile che molti testi relativi a cose artistiche siano, a dir poco, criptici).

Dalla comunicazione dell'arte al suo mercato, ovvero divulgare l'attività artistica per farne (anche) oggetto di acquisto. Come va, visto il pessimo momento dell'economia?

L'oggetto artistico non è considerato, ai giorni nostri, un bene irrinunciabile. Viene, quindi, dopo tutte le spese necessarie e tutte le spese anche superflue ma assurde a indispensabilità (tipo ristorante, vacanze ...). E' sempre un problema di cultura di base. Ci sono i grandi investitori, quelli che acquistano alle aste internazionali, che lo fanno per investimento, su suggerimento dei propri consulenti anche se magari non apprezzano l'opera acquistata. Comprano quadri o sculture come potrebbero comprare auto e terreni. Quello è un mercato a cui un artista contemporaneo accede per "costruzione" della propria immagine, dinamica che ha ben poco, se non nulla, a che vedere con ciò che crea. Il resto, il mercato minuto e diffuso, è molto difficile, proprio perché il piacere di poter godere ogni giorno in privato di qualcosa di bello, che risuona con il proprio sé più intimo, sembra essere un piacere desueto.

Lei ha esposto in Turchia, Francia, Paesi Bassi, Austria, Regno Unito, Bulgaria, Cina e in numerose manifestazioni italiane. Nel suo sguardo, uno di questi paesi si segnala particolarmente per l'attenzione all'arte contemporanea?

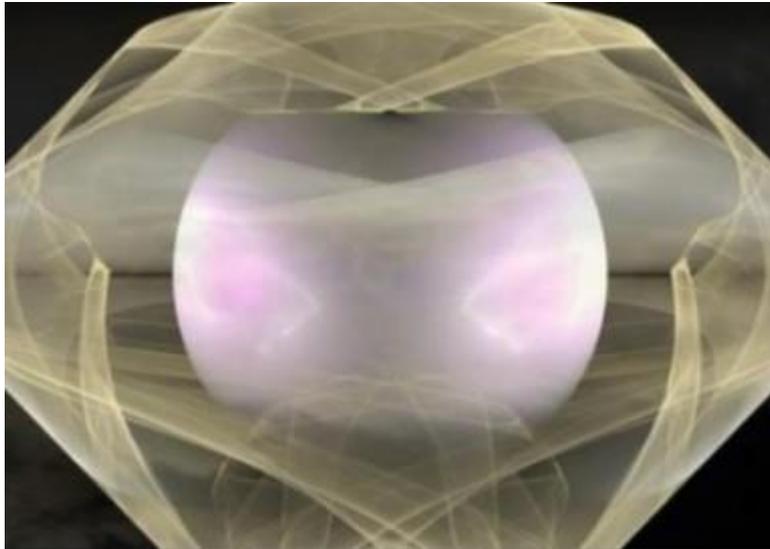
In linea generale, tutto l'estero è più attento all'arte contemporanea, stimolato e stimolante. In particolare, però, sono stata colpita dall'interesse diffuso nella popolazione dei Paesi Bassi e della Bulgaria, non addetti ai lavori, non intellettuali, non persone di particolare ceto sociale, gente comune di ogni livello ma accumulata da un gran interesse e piacere per l'arte, quell'interesse e piacere che prima dicevo sembra sovente mancare nella popolazione italiana. Ho proprio percepito una cultura artistica di base, cosa che ha rafforzato la mia idea

sull'importanza della formazione e dell'educazione giovanile.

Il Regno Unito è un vero fermento e ciò che salta subito all'occhio è l'intervento attivo delle istituzioni per rendere fruibile le proposte. La Cina (la Cina odierna non è la Cina dei filosofi taoisti) anche mostra apertura e interesse verso l'arte contemporanea estera, ma più in un ottica di status symbol che come fattore culturale.

Prima di salutarci, potrebbe anticipare quando e dove potremo vedere i suoi lavori?

Il mio prossimo appuntamento è a maggio 2014, a Milano, con "Salute e Felicità", forum sulla salute nella sua accezione più ampia, organizzata dall'Associazione [Omeoart](#). Si tratta di un progetto culturale che coinvolge diverse forme d'arte per promuovere la riflessione su due tematiche centrali



proprie dell'individuo e della collettività, la Salute e la Felicità. La parte artistica, a cura di Francesca Bianucci, curatrice di eventi d'Arte, si concretizzerà in una mostra d'arte contemporanea a carattere multidisciplinare

Data di pubblicazione: 24/10/2013 - ore 10:04

Questa notizia è pubblicata su www.popolis.it